

Viaggi **Grande Nord**

La bruma sopra  
il lago Kluane,  
nel Kluane  
national park

# J

Sulle orme di  
**Jack London**

Febbre dell'Oro, nevi eterne, natura selvaggia. Ma lo Yukon è anche molto altro. Il fascino misterioso delle sue città di frontiera, i suoi personaggi variopinti, le sue storie. Racconto da una terra ai confini della realtà

di **Davide Sapienza**

## Viaggi Yukon

L'aereo sta sorvolando gli ultimi cento chilometri prima di atterrare a Whitehorse, la capitale dello Yukon. Un vento roboante accoglie il jet e lo costringe a un lungo giro e a prendere la pista da sud. Yukon Territory: l'angolo Nord-Ovest del Canada, la regione due volte l'Italia dove le temperature più fredde del Nord America regolano l'esistenza di trentamila abitanti, decine di migliaia di orsi bruni, grizzly, alci, caribù in un ambiente adatto a una convivenza sostenibile. Lo Yukon a nord è la regione del Klondike, e subito si pensa a Jack London. Lo scrittore rimase qui un anno come cercatore d'oro, rientrò in California per inventare la nuova letteratura popolare, riuscì a trasmettere al mondo *The call of the wild*, *Il richiamo della foresta*. Era il 1900, il Grande Nord era nato.

I primi abitanti chiamavano Yukkhane (Acque limpide) la grande via d'acqua, lo Yukon River, vivendo in equilibrio con un ambiente intatto. I primi bianchi esplorarono queste zone quattro secoli fa, poi alla fine dell'Ottocento nacquero le mirabolanti avventure di un'altra cultura, per la quale la natura era ostile e da sottomettere, sfruttare e dimenticare. Nel 1896 lungo il Rabbit Creek (ribattezzato Bonanza Creek), vicino a Dawson City, dalle acque sbucarono i colori giallo-oro che scatenarono umanità assortite lungo le piste del Nord. Seguirono anni febbrili che per gran parte degli sfidanti videro schiantarsi i sogni di ricchezza come il ghiaccio del grande fiume al risveglio di primavera.

Quest'orda di oltre centomila avventurieri, in una generazione, cambiò per sempre la civiltà dello Yukkhane. Lo Yukon Territory Act del 1898 aveva sancito la nascita di un territorio amministrativo a sé stante, legittimando il perseguimento della ricchezza individuale come più importante della conservazione del bene collettivo, alla base di ogni civiltà nativa. Tuttavia, un secolo dopo, lo Yukon si è come rigenerato e resta un meraviglioso mistero di bellezza e silenzio. Basta



La ricostruzione (reale e disegnata) della cabin in cui Jack London trascorse l'inverno del 1897/98



ascoltare la natura che si erge nel rosso fiammeggiante del *fireweed*, la sterpaglia che incendia l'orizzonte, le infinite conifere, le acque calme d'autunno.

«Hai bisogno di un passaggio?», chiede un robusto signore con la coda di cavallo, un lungo impermeabile e ciabatte da spiaggia. È sera, c'è vento e l'autista di nome Woody indica la limousine nera: è il suo taxi. È ottobre e la breve stagione turistica è finita. Da adesso al successivo giugno, il lungo inverno, ogni *yukoner* vive come sospeso nell'atmosfera rarefatta dell'inverno boreale: «Chi ama lo spazio e il silenzio qui trova quello che cerca», spiega Woody. «Quando penso al Nord, penso allo scalpiccio delle mandrie di caribù che riesci a sentire già tre giorni prima del passaggio». Secondo Woody ciò che spinge l'uomo nelle terre artiche è un'urgenza istintiva: «Lo Yukon va scoperto da solo, io sono qui da trent'anni e il 75% di quello che si sente dire sono stupidate, il 4% balle, il 2% non si sa bene. Il resto lo si capisce da soli».

Se la frontiera è quel luogo che non è mai fermo, quel territorio-grembo che ogni giorno rinasce e accade in un ciclo continuo, lo Yukon è frontiera. Nell'ottobre 1897, Jack London – allora ventunenne – e i suoi compagni d'avventura sbarcarono a Dyea, in Alaska, risalirono il Chilkoot Pass con tonnellate di provviste e materiali: discesi nello Yukon attraverso i grandi laghi, costruirono due barche e poi, come tutti gli altri, dovettero affrontare

le rapide del Cavallo Bianco nel Miles Canyon: Whitehorse non era ancora un insediamento allora, bensì il minaccioso nome dato alle acque furiose per mettere in guardia chi voleva proseguire sino a Dawson City, 600 chilometri più a nord. Oggi quella pista non corre più sull'acqua ma sulla solitaria e spettacolare Klondike

Highway: cambiano i mezzi di trasporto ma nell'artico si vive sempre all'erta: a nord la presenza umana è ridotta a un piccolo centro ogni duecento chilometri, i cellulari non prendono e lo spazio è *wilderness* vera: dimenticare di far benzina può voler dire passare la notte sotto le stelle in auto, e se è inverno non è cosa da poco.

Chi decide di fare il viaggio, a Stewart Crossing vede la Klondike Highway dividersi a nord verso Dawson City e a est per Mayo (400 abitanti), sulla Silver Trail Highway, territorio dei nativi Na Cho Nyak Dun. Questa Pista dell'Argento d'asfalto, lì diventa una *gravel road*, una mulattiera che passa da Elsa (centro minerario in procinto di riaprire i battenti



Hic sunt ursi. Sopra, downtown Whitehorse, la capitale dello Yukon. Sotto, un grizzly si aggira furtivo nella tundra circostante



Nel 1896 nel Rabbit Creek del Klondike fu scoperto il filone d'oro che scatenò un'orda di avventurieri lungo le piste del Nord

## Viaggi Yukon

alla luce del recente nuovo boom di oro e argento) e quindi a Keno City. In ottobre la neve si è già insediata sulle alture e i panorami sono incredibili. Plateau che si distendono per centinaia di chilometri, catene montuose lontanissime che quasi si toccano, tanto è pulita la luce. È come compiere il passaggio ai confini della realtà. Potete incontrare due cacciatori indiani che vi chiedono se avete visto un alce: cinque minuti dopo non ricorderete se li avete immaginati o se erano veri. Se ritornate a Keno City (abitanti: 15), poche case da dove esce il fumo della legna che arde, prima di andarvene capiterete allo Snack Bar di un personaggio conosciuto da Dawson City a Carcross, un italiano chiamato Mike Mancini.

Keno City ha un alto tasso di esemplari umani che l'illustratore canadese Jim Robb, una celebrità in tutto lo Yukon, battezzò «Il colorito cinque per cento». Se incontrate Robb in giro per Whitehorse vi spiegherà che quei bellissimi disegni gli vennero in mente per rappresentare una verità

esagerata: «Dovevo per forza disegnarli così, per essere all'altezza di una galleria umana che esiste solo qui». Se sei italiano, Mike ti racconta una tipica storia di emigrazione, quella del padre. Emigrare nello Yukon non è proprio così normale, soprattutto se è il 1957 e si parte dalla Puglia per andare a fare il minatore a Keno, «nella twilight zone, ai confini della realtà», come direbbe lui, accogliendovi con un sorriso. Andrew Connors, giovane regista di Whitehorse, ha girato un onirico cortometraggio a Keno, nel locale di Mancini, e ha partecipato a diversi film-festival internazionali: *Artifacts* intreccia radici, immigrazione, passato e difficoltà di un presente che sfugge perché la twilight zone colpisce anche nel film e rimane incisa nella memoria. A Keno e allo Snack Bar di Mike, la cantautrice Kim Barlow ha dedicato un intero album pubblicato dall'indigena Caribou Records. Due amici di Mike, Irvin Melancon e Ken Achtymichut, due cacciatori di sangue indiano, frequentano la zona durante la stagione della caccia all'alce. Irvin e Ken sono originari di Mayo, hanno molte storie da raccontare e nella loro piccola *cabin*, una baita di quattro metri

per due, i discorsi si fanno più densi. Riflettono sul destino del loro popolo, sull'idea di collettività e sul senso del Potlatch, una tipica cerimonia di condivisione collettiva. Irvin indossa occhiali scuri, è un sopravvissuto.

I loro racconti sono vasti orizzonti: «Lavoravo nella miniera, quella in cima alla montagna qui fuori. Un giorno sono saltato su un candelotto di dinamite. Ero morto. Uscii dal mio corpo e lo vidi disteso per terra. Arrivò di corsa uno dei miei colleghi e urlò che ero morto. Poi vidi tutta la mia famiglia, i miei antenati, tanti angeli che mi parlavano e non so ancora oggi il perché, ma decisi di tornare nel corpo. Poi ricominciai a muovermi. I medici dicevano che sarei rimasto cieco ma non potevo accettarlo. Un giorno ebbi una visione: chiamai mia moglie e cominciai a descriverle come era vestita. Lei non poteva crederci ma capii che avrei riacquistato la vista».

Irvin sembra contento di raccontare. Per lui anche questo è «vedere». Ken sa dare un quadro della situa-

zione di oggi, delle ferite mai chiuse: «Per la mia cultura la morte è una faccenda lenta. Con i sussidi e l'arrivo della cultura del bianco, ci hanno fatto abbandonare la nostra lingua, quindi la nostra storia. Mio nonno fu l'unico anziano di Mayo che si rifiutò di riscuotere l'assegno del governo, 270 dollari al mese. Lui era

fiero, non voleva farsi comprare dal sussidio e quando morì scoprimmo che aveva 27 mila dollari da incassare».

Lo Yukon è così. Il viaggiatore, se non fa piani, scopre più mondi. Ogni cosa è vasta e inafferrabile ma in qualche modo tutto è collegato. Nei tramonti gravidi di domani si attraversano più volte i confini di questa realtà. Sotto la prima neve sottile che ricopre Whitehorse vi capiterà di incontrare quelli che avete conosciuto da Dawson City a Keno. L'Europeo che pensa allo Yukon lo immagina frammento di storia della frontiera. Lo *yukoner* di oggi, in realtà, rivela l'essenza di uno stile di vita pacato, che deriva dal senso di spazio individuale che la terra gli concede. Qui nasce la generosità, il rispetto dello spazio altrui, il segreto semplice e profondo di una comunità di uomini capaci di condividere e ripartire verso un futuro che sa ancora di frontiera. ■ D.S.



Un'illustrazione di un tipico locale yukoner; a destra, l'interno dello Snack Bar di Keno



## Una regione grande due volte l'Italia

Lo Yukon è l'ultimo territorio nord-occidentale del Canada, confinante a ovest con l'Alaska e ricoperto per gran parte da foreste, altipiani e catene montuose che sfiorano i 6.000 metri di quota. Rimase di fatto disabitato fino al 1896, anno in cui nella regione

del Klondike scoppiò la Febbre dell'Oro, che causò un boom demografico. Diventò canadese nel 1898, dopo che da tre anni faceva parte dei Territori del Nord-Ovest. Oggi conta più di 30 mila abitanti, la capitale è Whitehorse. Info: [www.gov.yk.ca](http://www.gov.yk.ca)